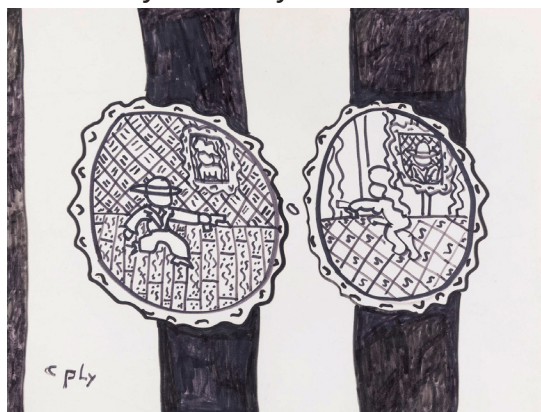


Odalisque With Red Culottes

20 June - 28 July 2018

Juliana Cerqueira Leite - William N. Copley - Parastu Gharabaghi - Aristide Maillol - Henri Matisse
Daido Moriyama - Polly Parts - Rade Petrasevic - Sofia Stevi - Katy StubbsWilliam N. Copley, *Untitled*, 1964

ALMA ZEVI presenta *Odalisque with Red Culottes*, una mostra che include dieci artisti internazionali. Il punto di partenza della mostra è composto dai dipinti di Henri Matisse dove le modelle, mostrate senza veli, posano di fronte a sfondi con accesi motivi decorativi e geometrici. Alcuni tra i più vivaci esempi di queste opere sono rappresentati dalle *Odalisque* che l'artista ha dipinto nei primi anni trascorsi nei dintorni di Nizza, dal 1917 in poi. Il titolo della mostra, *Odalisque with Red Culottes* è tratto da un lavoro omonimo di Matisse, risalente al 1921, che è anche un ottimo esempio dei pattern geometrici e floreali che caratterizzano questa serie.

L'influsso di Matisse è stato fondamentale per gli artisti a lui successivi, e continua tutt'oggi soprattutto nelle generazioni più giovani; pertanto questa mostra crea un dialogo con altri nove artisti internazionali, tutti caratterizzati dall'analisi, da un punto di vista formale e concettuale, della relazione tra il corpo femminile e il motivo decorativo. Essi spaziano da nomi noti a livello globale, come il pittore americano William Copley (n.1919) e il fotografo giapponese Daido Moriyama (n.1938), ad artisti emergenti come la ceramista Katy Stubbs (n.1992), di origini inglesi e sudafricane, e la scultrice brasiliana Juliana Cerqueira Leite (n.1981).

In mostra è stata inclusa una rara edizione della rivista *Verve* del 1948, una monografia dedicata al lavoro di Matisse in relazione a Vence, in Francia, e che raccoglie una serie di litografie originali realizzate dall'artista apposta per il volume. Andando ancora più a ritroso nel tempo, l'allestimento comprende anche due incisioni realizzate all'inizio del secolo scorso dal celebre scultore francese Aristide Maillol (n.1861), lavori storici che aiutano a contestualizzare i riferimenti e gli omaggi delle generazioni successive.

I soggetti femminili, siano essi completamente o parzialmente nudi, oppure vestiti, appaiono in alcuni casi come semplici oggetti decorativi, mentre altri sono emancipati, in un'alternanza di immagini di donne viste come figure mitologiche, donne come simboli, donne come parte di una narrazione, e donne presentate semplicemente come donne. Le loro rappresentazioni, che spaziano dai ritratti agli autoritratti, dalle marionette ai personaggi di fantasia, grazie alla mostra ci portano a interfacciarci con un tema intramontabile: il rapporto tra modella e artista. Ciò che stiamo osservando è un soggetto o un oggetto? La donna infatti è di volta in volta attiva, passiva, vista da uno sguardo maschile o femminile, attraverso gli occhi dello spettatore o i propri. Si tratta quindi, in definitiva, di riconciliare forma e decorazione con teoria e narrativa; una chiave di lettura possibile è quella che vede i vivaci motivi di sfondo come una maniera per accentuare la presenza femminile su diversi livelli, piuttosto che aumentarne solo la bellezza fisica e sensuale. In conclusione, citando John Elderfield, Matisse scrisse che le sue modelle non sono mai un 'extra' nello spazio, ma 'il tema principale del lavoro'.

Artisti in mostra:

L'artista Americano-Brasiliana **Juliana Cerqueira Leite** (n.1981) è il soggetto dei suoi collage fotografici, intitolati *Concentrics* (2016). Di sua invenzione sono i movimenti quasi coreografici dei lavori in mostra, che rappresentano il corpo come un'onda in movimento, una spirale, o cerchi concentrici. Nel processo il suo stesso corpo e il pattern da esso creato fluiscono l'uno nell'altro. Il motivo decorativo viene concepito come ritmo nella ripetizione dei volumi che compongono la fisicità del soggetto, celebrandone la malleabilità e le limitazioni. Il corpo si sdoppia, si contorce su se stesso, reiterando posizioni che sembrano anche la documentazione di una performance, oltre al lavoro fotografico.

L'artista americano **William N. Copley** (n.1919) è un importante artista del dopoguerra, associato al Surrealismo Europeo e alla Pop Art americana. In mostra è incluso un disegno realizzato nel 1964, con pennarello nero, che contiene il suo tratto distintivo nello sfondo, una carta da parati densa di decorazioni. L'immagine contiene una forte narrazione: una figura femminile, nuda, punta una pistola verso un uomo completamente vestito che ha una pistola a sua volta. Alle spalle dell'uomo si nota un ritratto di donna, forse la stessa persona che ha di fronte, e la tensione di questa scena drammatica è ancor più accentuata dai forti motivi decorativi, che obbligano l'occhio dello spettatore a percorrere incessantemente la superficie dell'opera, cercando di mettere a fuoco i protagonisti. Questa donna è certamente un soggetto attivo, più che un oggetto.

L'artista austriaca di origini persiane **Parastu Gharabaghi** (n.1987) ha contribuito alla mostra con un testo, *Untitled* (2018). Forse il lavoro più concettuale nell'allestimento, leggendo il testo poetico riusciamo a riconoscere un'immagine di donna in esso, quasi una voce, attraverso i diversi nomi e aggettivi. Le parole e le lettere formano un ritmo, analogamente al linguaggio, ma allo stesso tempo la composizione frammentata ne intensifica il pattern e lo rende quasi inestricabile.

Abbiamo incluso anche **Aristide Maillol** (n.1882) per mostrare un artista precedente a Matisse e riaffermare il concetto secondo il quale gli artisti non sempre inventano, ma spesso reinventano e reinterpretono il passato attraverso il loro linguaggio. Maillol operava all'inizio del secolo scorso, e le opere in mostra sono due incisioni realizzate tra il 1895 e il 1897, dove il suo lavoro mette in luce un nuovo lato oltre a quello delle sue sculture (inserirle ad esempio nel giardino del MoMA a New York), per cui è principalmente noto. *La Vague* è una delle sue incisioni più celebri e un'icona Art Nouveau grazie all'affascinante nudo femminile immortalato davanti alle onde di un mare in movimento, un motivo ispirato al Giapponismo, la moda del momento. Apparentemente inconsapevole di essere vista, questa donna sembra essere rappresentata come un oggetto decorativo. La seconda incisione di Maillol, *Héro et Léandre*, è una fitta composizione dove Ero rappresenta il punto centrale, Leandro si vede in basso a destra, e attorno a queste figure si sviluppano linee e motivi diversi, che sembrano invadere l'immagine e l'intera scena.

Il fotografo giapponese **Daido Moriyama** (n.1938), uno dei maggiori esponenti della fotografia degli ultimi decenni, è inserito nell'allestimento con un suo recente libro d'artista, *Tights in Shimotakaido* (2018), dall'omonima serie iniziata negli anni Ottanta e uno dei suoi lavori più celebri. Le immagini mostrano donne che indossano calze a rete, e sono incluse in mostra non solo per la loro bellezza ma anche per il loro carattere erotico; anonime, riusciamo a vederne solo le gambe, che, avvolte nella calza a rete, sembrano mostrare una seconda pelle, un simbolo del piacere sensuale, un modo per nascondere il corpo attraverso un velo sottile. Questa caratteristica le collega anche al drappeggio rinascimentale, in cui il corpo si vede attraverso un tessuto che si stringe nei punti giusti.

Polly Parts (n.1986) ha realizzato un disegno, *YAY* (2015), che è un gioiosa celebrazione della danza e del sesso femminile. L'opera lascia intravedere una certa affinità con le figure che possiamo osservare nel disegno di Copley in questa mostra, ma è di carattere più spensierato, nonostante comunichi un forte messaggio di emancipazione femminile.

Rade Petrusevic (n.1982), che opera a Vienna, è un pittore che utilizza l'olio su tela come se si trattasse di un pennarello colorato, e ha incluso l'influsso di Matisse, della Pop Art e dell'Espressionismo Tedesco nei suoi straordinari lavori. L'opera *Bring Me Cocaine* (2018) è caratterizzata da un titolo che stride con la serena immagine di una donna seduta in un interno domestico. Il motivo decorativo in questo caso si nota nell'intera composizione, essendo parte fondamentale del segno che l'artista utilizza in tutti i suoi lavori, e la maniera in cui tratta la superficie del corpo e dei vari oggetti è affascinante in quanto rende l'intera composizione pulsante di colore ed energia.

La pittrice greca **Sofia Stevi** (n.1982) è inserita in mostra con un disegno a inchiostro, *olympia II* (2018), che rappresenta una donna con buona parte del busto coperto da una fitta chioma di capelli neri; gli unici dettagli dipinti con cura sono un seno e i tacchi alti, mentre le altre parti del suo corpo sono abbozzate. Chi rappresenta questa Olympia, un individuo o una marionetta? Potrebbe trattarsi di un riferimento alla Grecia, al Monte Olimpo, o piuttosto al famoso dipinto di nudo femminile di Eduard Manet, *Olympia* (1865). L'immagine, misteriosa, racchiude la caratteristica onirica tipica dei lavori di quest'artista. La serie di scalini ricorda un altare, un tempio, ed essi sono decorati con linee curve, richiamando la superficie della pietra, ma anche dell'acqua; ecco che nuovamente si rivela l'ambiguità dei materiali e delle trame tipiche di Stevi, che possono anche disorientare lo spettatore.

Katy Stubbs (n. 1992), di origini sudafricane e inglesi, è una ceramista che contribuisce alla mostra con un piatto che mette in scena la storia fittizia di 'David e Goliatha', tratto dall'episodio biblico che ha (quasi) lo stesso nome. In questo nuovo racconto, Davide è un uomo minuscolo e Goliatha una donna molto grande, talmente grande che in realtà Davide, con la testa tra le sue gambe, quasi non si nota. L'immagine, al contempo acuta e grottesca, è resa in maniera affascinante e quasi teneramente nonostante il soggetto piuttosto impudente. Alla narrazione si aggiunge una possibile connotazione sociale dovuta alla presenza delle banconote di dollari che decorano il bordo della vignetta, e che completano lo sfondo geometrico, che richiama anche i motivi di Copley. Un altro lavoro in mostra è *Susanna and the Elders* (2018), che ambienta il celebre episodio biblico in una luminosa piscina.

Per richieste stampa, contattare:
Federica Cavazzuti
federica@almazevi.com